www.romasette.it
Domenica, 26 febbraio 2023
Anno L - Numero 8
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette
Inserto di Avvenire

Il Papa: «Tempo per ritornare all'essenziale»

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

la parola del Papa

«Lo Spirito è la luce che orienta la Chiesa»

Lo Spirito fa luce sul cammino della Chiesa, sempre. Egli non è infatti solo la luce dei cuori, è la luce che orienta la Chiesa: fa chiarezza, aiuta a distinguere, aiuta a discernere. Per questo occorre invocarlo spesso; facciamolo anche oggi, all'inizio della Quaresima. Perché, come Chiesa, possiamo avere tempi e spazi ben definiti, comunità, istituti e movimenti ben organizzati ma, senza lo Spirito, tutto resta senz'anima. L'organizzazione non basta: è lo Spirito che dà vita alla Chiesa. La Chiesa, se non lo prega e non lo invoca, si chiude in sé stessa, in dibattiti sterili ed estenuanti, in polarizzazioni logoranti, mentre la fiamma della missione si spegne. È molto triste vedere la Chiesa come se fosse un parlamento; no, la Chiesa è un'altra cosa. La Chiesa è la comunità di uomini e donne che credono e annunciano Gesù Cristo ma mossi dallo Spirito Santo, non dalle proprie ragioni. Sì, si usa la ragione ma viene lo Spirito a illuminare e a muoverla, Lo Spirito ci fa uscire, ci spinge ad annunciare la fede per confermarci nella fede, ci spinge ad andare in missione per ritrovare chi siamo. Perciò l'Apostolo Paolo raccomanda così: «Non spegnete lo Spirito» (1 Ts 5,19), non spegnete lo Spirito. Preghiamo spesso lo Spirito, invochiamolo, chiediamogli ogni giorno di accendere in noi la sua luce...

(dalla catechesi di papa Francesco all'udienza generale, 22.02.23)

l'editoriale

Ascesi quaresimale per una conversione nello stile sinodale

di Riccardo Lamba *

Un antico adagio del V secolo recita "Lex orandi, lex credendi", cioè "il contenuto della fede si evince dal contenuto della preghiera". La liturgia della celebrazione del Mercoledì delle Ceneri, con le espressioni "cammino di conversione", "itinerario spirituale", "cammino quaresimale", "giungere all'eredità promessa" ci ha invitato a cogliere il dinamismo in cui è coinvolto ogni discepolo di Gesù Cristo: il credente dovrebbe essere "colui che è in cammino"!
Perché? Perché egli è alla sequela di Gesù di Nazareth, il quale passò «beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con Lui» (At 10,38) concludendo il suo cammino terreno sul Monte Calvario, dove sulla Croce ha consegnato per amore nostro la sua vita al Padre, che proprio per questo lo ha glorificato risuscitandolo dalla morte.
Tutto questo è prefigurato nell'episodio della Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor, che Papa Francesco, in occasione della Quaresima di quest'anno, ha scelto come icona biblica per leggere in modo sinottico il cammino di "ascesi quaresimale" con "l'itinerario sinodale". Il Santo Padre ci invita a «"salire su un alto monte" insieme a Gesù per vivere con il Popolo santo di Dio una particolare esperienza di ascesi» «per approfondire la nostra conoscenza del Maestro, per comprendere e accogliere fino in fondo il mistero della salvezza divina, realizzata nel dono totale di sé per amore». Per fare questo occorre mettersi in un cammino impegnativo e faticoso «come una escursione in montagna».
Il Santo Padre coglie in questa immagine un'analogia con il cammino sinodale che, come Chiesa, ci siamo impegnati a realizzare. L'ascesa di Gesù e dei suoi discepoli sul Monte Tabor, come il nostro cammino quaresimale, è "sinodale" nel senso che non è un'esperienza solitaria, ma condivisa e la compiamo insieme, come discepoli, sulla stessa e unica Via che è Gesù nostro Maestro.
Il Papa ci ricorda che al termine della salita ai tre discepoli fu data la grazia di vederlo nella sua gloria: «La divina bellezza di questa visione fu incomparabilmente superiore» alla fatica del salire sul Tabor. Così «anche il processo sinodale appare spesso arduo e a volte ci potremmo scoraggiare. Ma quello che ci attende è senz'altro qualcosa di meraviglioso e sorprendente, che ci aiuterà a comprendere meglio la volontà di Dio e la nostra missione al servizio del suo Regno».
La presenza di Mosè ed Elia accanto a Gesù trasfigurato indica che la novità di Cristo è compimento dell'antica Alleanza e delle promesse, così anche «il percorso sinodale è radicato nella tradizione della Chiesa e al tempo stesso aperto verso la novità» perché «la tradizione è fonte di ispirazione per cercare strade nuove, evitando le opposte tentazioni dell'immobilismo e della sperimentazione improvvisata».
Infine il Papa propone due sentieri per raggiungere la méta del cammino ascetico quaresimale, cioè per lasciarsi trasformare in Cristo dalla grazia del mistero pasquale, a livello personale ed ecclesiale.
Il primo è l'ascolto di Gesù che ci parla nella Parola di Dio «e nelle storie di coloro che hanno bisogno di aiuto»: ascolto reciproco anche tra fratelli e sorelle nella Chiesa, che è indispensabile nel metodo e nello stile di una Chiesa sinodale. Il secondo è la disponibilità ad accogliere l'invito del Signore a «non rifugiarsi in una religiosità fatta di eventi straordinari, di esperienze suggestive, per paura di affrontare la realtà con le sue fatiche quotidiane, le sue durezze e le sue contraddizioni» ma ad "alzarci" e scendere nella pianura «per essere artigiani di sinodalità nella vita ordinaria delle nostre comunità» e «vivere con fede, speranza e amore la passione e la croce per giungere alla risurrezione» come Gesù!

* *vescovo ausiliare*

La veglia presieduta venerdì da De Donatis a un anno dall'invasione russa in Ucraina

«La strada della pace»

La preghiera della diocesi insieme alla comunità ucraina nel ricordo di tutti i conflitti

A San Giovanni le realtà impegnate accanto alle vittime delle guerre. Sulle sedie rami di ulivo

Foto di Cristian Gennari

di Agnese Palmucci

Il fumo dell'incenso sale dal braciere acceso davanti all'altare. Sale silenzioso, come la preghiera commossa delle centinaia di persone riunite venerdì sera nella basilica di San Giovanni in Laterano per la veglia a un anno dall'inizio della guerra scatenata dall'invasione russa in Ucraina. Sulle sedie, come sul presbiterio, rami di ulivo, perché la pace è frutto di un lavoro faticoso, di cura costante. «All'inizio della Quaresima - ha detto il cardinale vicario Angelo De Donatis, che ha presieduto la celebrazione promossa dalla diocesi di Roma - ci raduniamo insieme per invocare il dono della pace. La nostra speranza è posta in colui che attraverso la Risurrezione ha abbattuto il muro dell'inimicizia». La Chiesa di Roma, insieme alla comunità ucraina, si sono unite - ha ricordato il vescovo ausiliare Benoni Ambarus - «per fare silenzio per le vittime della guerra in Ucraina e di tutti i conflitti, perché solo il Signore può lenire le lacrime versate dalle spose, dalle madri, dai figli». Implorare la pace, dopo 365 giorni di massacri e violenze, è l'arte di chi sa sperare. È lo "scandalo" di chi crede in un Dio delle «beatitudini». Un Dio che è «principe della pace», come scritto nel brano di Isaia, letto all'inizio della veglia. «Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà mai fine», ascoltano in preghiera i sacerdoti greco-cattolici di Ucraina, i profughi fuggiti dal conflitto, l'esarca Dioniso Lachovicz. Con loro anche fedeli provenienti da altre zone di guerra, come i giovani del Congo. Poi il Vangelo delle Beatitudini, che ha guidato il momento delle testimonianze, toccanti come solo la vita che vince sulla morte sa essere. «Il 24 febbraio 2022 ho scritto sul mio diario: "Non cedere alla paura, diffondi l'amore"», ha esordito Ieroslava, 21 anni, fuggita da Karkhiv. Poi la storia di Oxana e quella di Olya, psicologa ucraina che dall'Italia continua a fornire supporto psicologico ai connazionali rimasti in patria. La quarta voce è stata quella del vescovo cattolico croato Pero Sudar, ausiliare di Sarajevo dal 1993 al 2019, per ricordare che ogni conflitto lascia in eredità solo distruzione. «Per la guerra giusta ci vorrebbero gli eserciti giusti e quelli non esistono. La peggiore pace è meglio che la guerra migliore, perché la guerra migliore non esiste». È stata anche la veglia degli «operatori di pace», tutti quegli uomini e quelle donne che lavorano al servizio del bene comune e, in questo caso, di chi fugge dalla violenza delle armi. In basilica c'erano infatti anche la Comunità di Sant'Egidio, il Centro Astalli, l'Opera Don Calabria, gli scalabriniani, i comboniani, i vincenziani. «Vorrei rivolgermi agli operatori di pace - ha commentato De Donatis -: non scoraggiatevi! La strada più difficile è l'unica che può costruire il futuro, quella della pace. Oggi dobbiamo togliere la guerra dalla storia umana, come ricorda il Papa, altrimenti sarà la guerra a togliere dalla storia l'umanità. Il Signore renderà giustizia agli oppressi». Alla fine della veglia, la preghiera solenne per tutti i Paesi sconvolti dalla guerra e dalle violenze, nominati uno per uno. Dall'Afghanistan al Messico, dalla Nigeria all'Ucraina. Una litania che sembrava non finire mai. Come la vicinanza e la commozione di tutti, nella speranza viva di un mondo in cui «la pace non avrà fine» per cui ciascuno può fare la sua parte.

LE INIZIATIVE

Fiaccolata, flash mob e un webinar

Foto Gennari

Roma si tinge di gialloblù nei giorni in cui ricorre il primo anniversario dall'invasione russa in Ucraina. Venerdì 24 febbraio, a un anno esatto dall'inizio della guerra, l'associazione cristiana degli Ucraini in Italia ha organizzato una fiaccolata dal titolo «Una luce per l'Ucraina» di fronte all'ambasciata della Federazione Russa. I Giovani per la Pace di Sant'Egidio, invece, si sono ritrovati ieri pomeriggio davanti alla Stazione Termini, per un flash mob in cui hanno chiesto ai potenti della Terra di "dare un'occasione alla pace". Oggi, poi, nella basilica greco-cattolica di Santa Sofia, in via Boccea, si terrà una liturgia di preghiera con la comunità ucraina di Roma. Già lunedì scorso l'ambasciata di Kiev presso la Santa Sede aveva organizzato una celebrazione eucaristica nella basilica di Sant'Andrea della Valle, mentre il Movimento Adulti Scout, mercoledì 22, ha promosso un webinar dal titolo "Costruire la pace, costruire il futuro", a cui hanno preso parte alcuni giovani scout ucraini. **(Agn.Pal.)**

Ieroslava legge la sua testimonianza nella veglia di preghiera a San Giovanni in Laterano (foto di Cristian Gennari)

Le voci di tre profughe ucraine Ieroslava: la misericordia cambia la vita Oxana: mai forte come oggi. Olia: il cuore non diventi la casa dell'odio

«Quel risveglio nell'apocalisse»

«Quel 24 febbraio 2022 ho scritto sul mio diario: "Non cedere alla paura, diffondi l'amore"». Ieroslava ha 21 anni, fa parte della Comunità di Sant'Egidio ed è fuggita dall'Ucraina per scappare dalla guerra. Venerdì sera, insieme ad altre due donne sue connazionali, ha raccontato la sua storia durante la veglia per la pace promossa dalla diocesi di Roma nella basilica di San Giovanni in Laterano. «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia», la beatitudine a cui era collegata la testimonianza di Ieroslava. «Un anno fa vivevo a Karkhiv, a 30 chilometri dal confine russo, e ogni settimana andavamo con gli amici alla stazione per distribuire cibo alle persone senza fissa dimora». Poi l'invasione russa. «Con i miei genitori siamo fuggiti a Dnipro, abbiamo dormito per giorni vestiti, e non accendevamo le luci di sera». Ma l'odio non ha vinto. «Con un gruppo di persone della Comunità abbiamo iniziato a videochiamarci per pregare insieme. Dalla preghiera nasce la misericordia e la misericordia è contagiosa». Allora, anche con gli altri rifugiati, hanno ripreso ad aiutare i senza fissa dimora. «Aiutando gli altri mi sono resa conto che le tue difficoltà diventano meno importanti. La misericordia sposta l'attenzione da te agli altri e questo cambia la vita. Quando accadono cose terribili diventa fondamentale aprire questi spazi di speranza per salvare le anime e i corpi». Oxana invece parlava a stento l'italiano, e ha raccontato con voce strozzata dall'emozione cosa significa «Beati gli afflitti». «Un anno fa, in Ucraina, mi sono svegliata nell'apocalisse. Il 24 febbraio rimarrà per sempre nella mia memoria, ma ho capito che non sono mai stata così forte e tenace come oggi». Perché quando provi tutto quel dolore, ha detto, «non hai più paura neppure della morte e impari ad apprezzare ogni giorno. Vuoi amare con tutte le tue forze e ringraziare il Cielo per la vita». Le armi non feriscono soltanto i corpi. Ma bruciano i ricordi, le emozioni. Olia sta aiutando i suoi connazionali a ricucire gli equilibri andati in pezzi sotto le bombe. «Sono una psicologa e sono arrivata qui in città nel marzo 2022 per fuggire dall'orrore. È stata per me una scelta molto difficile. Ora più che mai ognuno ha il dovere di contribuire alla lotta contro il male con le proprie competenze». Olia sta aiutando telematicamente gli ucraini rimasti nel suo Paese «a vivere "con la testa fredda e il cuore tenero", perché il cuore non deve diventare la casa dell'odio». "Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati" «per me significa impegnarsi e vivere nella speranza che il mio popolo dilaniato dalla guerra possa raggiungere la pace e la giustizia, due elementi imprescindibili».

Agnese Palmucci

Papa Giovanni XXIII

Convegno a 60 anni dalla «Pacem in terris»

La proposta lanciata dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale per il 9 marzo Monsignor Pesce: la capacità di Roncalli di scorgere i «segni dei tempi» ci conferma nell'impegno per la pace

L'11 aprile del 1963, a due mesi circa dalla morte, Giovanni XIII emanava l'enciclica *Pacem in terris*, un documento che riscosse fin da subito una attenzione grandissima ben al di là dei confini della Chiesa e che conserva una straordinaria attualità. A sessant'anni da quell'enciclica, l'Ufficio della Pastorale sociale e del Lavoro della diocesi, in collaborazione con il ciclo di studio di Scienze della Pace della Pontificia Università Lateranense, promuove un convegno che si terrà il 9 marzo, dalle 17.45, nella Sala della Conciliazione del Palazzo del Vicariato. «Sebbene il muro di Berlino rappresentasse il simbolo della divisione del mondo in due blocchi ideologici nemici quasi per definizione - afferma il direttore dell'Ufficio, monsignor Francesco Pesce - Papa Giovanni non si limita ad auspicare la pacificazione di questi due mondi, ma pone la ricerca della pace in una prospettiva esistenziale più ampia e ricca, con l'obiettivo di definire il senso e il valore intrinseco della dignità di ogni persona. La Chiesa cattolica aveva aperto il Concilio Vaticano II, nel 1962, dichiarando la volontà e la necessità di un aggiornamento e di un rinnovamento ecclesiale che tra le altre cose si proponesse un più profondo dialogo con il mondo moderno e con le sue innumerevoli complessità. Questo dialogo deve continuare ancora oggi, spinto dall'urgenza della pace e della riconciliazione. Riteniamo per questo doveroso proporre un pomeriggio di riflessione sulla *Pacem in terris* a sessanta anni dalla sua pubblicazione. La grande capacità di Giovanni XXII di scorgere i "segni dei tempi" - sottolinea Pesce - ci conferma nel nostro impegno permanente a favore della pace, contro l'immoralità e la irrazionalità della guerra». Il convegno del 9 marzo, aperto a tutti, vedrà l'introduzione di monsignor Pesce e le conclusioni del cardinale vicario Angelo De Donatis. Previsti gli interventi di Oliviero Bettinelli, vicedirettore dell'Ufficio; Marco Roncalli, saggista, pronipote di Giovanni XXIII; Monica De Sisto, economista e giornalista; Giulio Alfano, delegato del ciclo di Studi in Scienze della Pace all'Università Lateranense; Flaminia Giovanelli, già sottosegretaria del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano e integrale; Massimiliano Perugia, missionario del lavoro. Modera Toni Mira, giornalista di Avvenire.

La veglia ai Santi Fabiano e Venanzio presieduta dal vescovo ausiliare Lamba
Quattro testimonianze, una da Antiochia: «Abbiamo bisogno della vostra vicinanza»

Terremoto, la preghiera di Roma

Un momento della veglia presieduta dal vescovo Lamba (foto Gennari)

DI MICHELA ALTOVITI

La fede e la speranza in Dio sono l'antidoto che fa allontanare la paura. Riprendendo una celebre citazione di Martin Luther King – «La paura bussò alla porta. La fede andò ad aprire: non c'era nessuno» –, il vescovo ausiliare Riccardo Lamba ha guardato al «sentimento molto umano» della paura invitando a recepire, «seppure si fa fatica», il messaggio di Gesù che incoraggia i suoi discepoli a non temere e a riporre la loro fiducia nel Padre anche in relazione alla disperazione generata dal terremoto che ha interessato la Turchia e la Siria lo scorso 6 febbraio e, di nuovo, il 20 febbraio. Nel corso della veglia di preghiera per le popolazioni colpite, organizzata lunedì sera nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, a Villa Fiorelli, il presule ha sottolineato come anche se «il "Non abbiate paura" di Gesù sembra quasi fuori luogo» rispetto alla devastazione provocata dal terremoto, si tratta di un monito «credibile» perché «a dirlo è Gesù, che ha avuto paura per primo sulla croce» e dunque «la credibilità è data dal suo averla vissuta e sperimentata». Lamba ha ricordato come «Gesù ha consegnato la sua angoscia nelle mani del Padre, che gli ha garantito che proprio passando attraverso quella esperienza di dolore sarebbe passato dalla morte alla vita». Da qui l'invito ad avere «fede nel Signore della vita, quella fede che ci ha riuniti qui stasera e che ci tiene uniti a tanti fratelli e sorelle che sono nella desolazione attraverso la preghiera, un filo sottile ma anche potentissimo – più della guerra, della bomba atomica e di ogni devastazione – che Dio ha messo nelle nostre mani». Proprio le mani, simbolo di «una solidarietà concreta», sono per Lamba «l'altro strumento che possiamo usare per aiutare i nostri fratelli che sono nel dolore e nella necessità». Segno tangibile di vicinanza alle popolazioni di Siria e Turchia è il fondo straordinario che la diocesi di Roma ha istituito tramite la Caritas per l'emergenza terremoto, inviando i primi 50mila euro al cardinale Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria. Segno concreto di solidarietà è anche la colletta nazionale indetta dalla Conferenza episcopale italiana per domenica 26 marzo, quinta di Quaresima, quando tutte le offerte raccolte durante le celebrazioni eucaristiche saranno destinate alle necessità causate dal terremoto. «Non abbandonateci» è il grido di aiuto, con richiesta di vicinanza «nella preghiera e con la solidarietà», giunto attraverso la lettura delle 4 testimonianze che hanno animato la veglia di preghiera. In particolare, nella sua lettera da Antiochia, una delle città turche più colpite dal sisma, Maria Grazia Zambon, fidei donum da più di 20 anni in Turchia, spiega che «noi siamo pronti a fare tutto il possibile per riedificare le rovine ma abbiamo bisogno della vostra vicinanza in questa drammatica circostanza in cui il Signore dei vivi ci sollecita tutti ad essere una comunità ecclesiale che, guidata dal comandamento dell'amore, non resta nascosta e indifferente ma è luce del mondo che brilla più forte delle tenebre, della morte e dell'angoscia». E simbolo di luce hanno voluto essere le candele accese al termine della veglia ai piedi dell'immagine della Vergine di Pokrov o skepé, la Madonna del velo o del rifugio, che intercede e protegge tramite il suo mantello, immagine del costante ruolo materno e di intercessione di Maria. Tutta l'assemblea ha compiuto il gesto di affidamento e di speranza insieme a quello di prendere con sé un ciottolo, in segno di condivisione del dolore e delle fatiche che stanno vivendo e sperimentando i fratelli turchi e siriani. Con la «volontà di condivisione» ha spiegato la sua presenza e il desiderio di partecipare alla veglia «per pregare insieme a voi» l'archimandrita della comunità greco-cattolica Chihade Abboud, che ha definito la preghiera condivisa «un modo efficace di essere davvero vicini l'uno all'altro». Prima della benedizione finale, il ricordo di don Andrea Santoro, il sacerdote romano fidei donum ucciso in Turchia e sepolto nella parrocchia di Villa Fiorelli di cui fu parroco, e la lettura di una delle sue "Lettere dalla Turchia" in cui sosteneva che «con Dio la povertà diventa ricchezza e l'impotenza diventa grazia».

LA SOLIDARIETÀ

Cei: il 26 marzo colletta nelle chiese

Facendo proprio l'appello di Papa Francesco al termine dell'udienza generale di mercoledì 8 febbraio, la presidenza della Cei, a nome dei vescovi italiani, rinnova profonda partecipazione alle sofferenze e ai problemi delle popolazioni di Turchia e Siria provate dal terremoto. Per far fronte alle prime urgenze e ai bisogni essenziali di chi è stato colpito da questa calamità, la Cei ha disposto un primo stanziamento di 500.000 euro dai fondi dell'8xmille per iniziative di carità di rilievo nazionale. Tale somma sarà erogata tramite Caritas Italiana. Consapevole della gravità della situazione, la presidenza della Cei ha inoltre deciso di indire una colletta nazionale, da tenersi in tutte le chiese italiane domenica 26 marzo (V di Quaresima): sarà un segno concreto di solidarietà e partecipazione di tutti i credenti ai bisogni, materiali e spirituali, delle popolazioni terremotate. Sarà anche un'occasione importante per esprimere nella preghiera unitaria la nostra vicinanza alle persone colpite. Le offerte dovranno essere integralmente inviate a Caritas Italiana entro il 30 aprile 2023.

Un itinerario quaresimale con Leopardi

Cinque serate a San Giovanni con il saggista Franco Nembrini «Bollato come "pessimista", ha cantato la vita, in tutta la sua drammaticità Un grande realista»

«In occasione della Quaresima, come tradizione, anche quest'anno ci ritroveremo nella nostra cattedrale di San Giovanni in Laterano per un itinerario di riflessione che si svolgerà ogni mercoledì dal 1° al 29 marzo, alle ore 19. La nostra meditazione, che avrà come tema "Ed io che sono?" prenderà il via dalla lettura di alcuni testi di Giacomo Leopardi». Il cardinale vicario Angelo De Donatis, con una lettera, invita tutti a partecipare agli incontri dedicati al poeta di Recanati e ai suoi capolavori, ogni mercoledì durante la Quaresima. A presentare i testi sarà Franco Nembrini, professore e saggista; l'introduzione sarà affidata a don Fabio Rosini, direttore dell'Ufficio per le vocazioni della diocesi; mentre le conclusioni saranno a cura del cardinale vicario. «Sarà l'occasione per riflettere alla luce di alcune pagine tra le più espressive della nostra letteratura, e vivere più consapevolmente il nostro cammino di preparazione verso la Pasqua», auspica il porporato. Se la proposta quaresimale diocesana dell'anno scorso era incentrata su "I Promessi Sposi" e sul perdono, quest'anno si punta «sulla vita e il suo dramma – riflette Nembrini –. Da parte della critica, Leopardi è stato bollato come "pessimista", ma non c'è niente di più falso. Lui ha cantato la vita, in tutta la sua drammaticità, ma l'ha cantata. È stato un grande realista più che un pessimista. Per questo la domanda "Ed io che sono?" mi è sembrata un po' come la sintesi di tutto il suo pensiero». La partecipazione agli incontri è libera e gratuita. Gli incontri saranno trasmessi in diretta su Telepace (canale 75) e sul canale YouTube della diocesi di Roma (@diocesidiromaofficial).

IN DIOCESI

Le "statio" della settimana

Si rinnova la pratica delle "statio" quaresimali: i fedeli sostano in preghiera presso le chiese del centro che ospitano le memorie dei martiri e partecipano alla Messa, preceduta da una processione. Oggi, domenica 26 febbraio, I di Quaresima, la statio sarà alle 17.15 nella basilica di San Giovanni in Laterano. Domani, lunedì 27, è invece prevista alle 17 a San Pietro in Vincoli a Colle Oppio; martedì 28 a Sant'Anastasia al Palatino, sempre alla stessa ora; mentre mercoledì primo marzo alle 17.30 nella basilica di Santa Maria Maggiore. Ancora, giovedì 2 i fedeli potranno ritrovarsi per la statio nella chiesa di San Lorenzo in Panisperna alle ore 17; venerdì 3, invece, l'appuntamento è ai Santi XII Apostoli al Foro Traiano alle ore 18. Ultima statio della settimana, sabato 4 a San Pietro in Vaticano alle ore 16.45.

Donne nella Chiesa, sguardo e direzione nuova

DI MICHELA ALTOVITI

Terribile: «Estesa competenza teologica». Pitta: fake news l'accusa di misoginìa verso san Paolo. Due incontri per docenti

Manuela Terribile

Capaci di uno sguardo diverso, ossia che volge in una direzione nuova, le teologhe «rappresentano una funzione critica della Chiesa». Ne è convinta Manuela Terribile, teologa e tra i soci fondatori del Coordinamento delle teologhe italiane ma «più di tutto una ex insegnante di religione cattolica nei licei». Non è secondaria questa specificazione dell'esperta in ecclesiologia perché «le donne che insegnano hanno molto da dire» e lo fanno «a partire da un'auto-percezione ecclesiastica diversa da quella dei ministri, avendo una biografia propria che le identifica», per cui «la loro parola non è equivalente a quella dei colleghi». Non c'è presa di posizione femminista o che intenda creare un raffronto gerarchico nelle riflessioni di Terribile ma unicamente la consapevolezza che «c'è una competenza teologica estesa tra le donne, che vuol dire che una soggettività parziale è entrata e ha quindi immesso un elemento "di parzialità" nel discorso teologico, che non è neutro e congelato», mentre «la teologia è sempre sembrata un unicum. Invece non è così: è molto cambiata, con la costituzione apostolica *Veritatis gaudium* ancora di più», sottolinea guardando al documento di Papa Francesco del 2018 sulle università e le facoltà ecclesiastiche. Quando «nel 1973 ho intrapreso gli studi teologici eravamo in tutto 5 donne in Italia, oggi le donne che intraprendono questo percorso sono molte di più», constata Terribile. «Donne, teologia e Chiesa hanno molti punti di tangenza che non sono sempre lineari», sintetizza, anticipando il focus dell'intervento che terrà il prossimo mercoledì, 1 marzo, in occasione dell'incontro formativo per i docenti di religione cattolica della diocesi organizzato dall'Ufficio scuola del Vicariato. Sarà invece una voce maschile e di un consacrato a trattare l'8 marzo, proprio in occasione della Giornata internazionale della donna, di "Paolo e le donne: tra fake news e realtà", sempre nel contesto della proposta formativa promossa dall'Ufficio diocesano. Don Antonio Pitta, pro-rettore alla Pontificia Università Lateranense e presidente dell'Associazione biblica italiana, con il suo intervento intende «fare luce su un tema molto cavalcato e spesso frainteso» cioè quello «legato all'accusa di misoginìa nei confronti di san Paolo, che invece non esiste affatto», osserva Pitta. «Le prime comunità cristiane erano domestiche e familiari e non urbane e nella domus chi gestiva le cose era la donna», sottolinea. La novità rivoluzionaria del cristianesimo ha per Pitta «portato ad osteggiarlo e a darne delle letture fuorvianti», come quella relativa al ruolo delle donne.

«Quaresima, tempo della conversione lieta»

DI ANGELO ZEMA

La domanda "Mi ami" di Gesù a Pietro e le dieci regole degli Esercizi di Sant'Ignazio per "sentire nella Chiesa" hanno fatto da guida alla tradizionale liturgia penitenziale del clero romano del primo giovedì di Quaresima nella basilica di San Giovanni in Laterano. Dalla preghiera all'ascolto delle meditazioni alle confessioni individuali. E, visto che «una buona confessione parte dal ringraziamento», come ha detto il cardinale vicario Angelo De Donatis, ecco allora la gratitudine ai preti e ai diaconi permanenti della diocesi e al «lavoro di tanti che nelle nostre parrocchie offrono un servizio fedele, discreto, generoso, pur nelle contraddizioni della storia». La Quaresima, ha continuato il porporato, «è il tempo della conversione lieta» e occorre «lasciarsi trasformare tramite la libertà e l'abbandono». «Anche il nostro modo di vivere la Chiesa ha bisogno di conversione. Il Signore chiede un passo "oltre", in avanti», ha sottolineato De Donatis, che ha poi ripercorso i contenuti delle regole indicando al clero cosa possono dire oggi nell'esercizio del loro ministero. A partire dalla triplice dimensione eucaristica di cui vive la Chiesa: sacrificio, comunione, presenza. «Ogni volta che mortifichiamo un aspetto dell'Eucaristia mortifichiamo un aspetto della Chiesa». Il cardinale ha ribadito la necessità di essere «radicati nella stima per il celibato per il Regno» e di «ricentrare ascesi e devozione» per «ricollocarli nella dinamica liturgica». «Non possiamo, in nome di una fede elitaria, minimizzare il sentire del popolo santo di Dio - ha detto -. La devozione genuina della gente è un sostegno potente alla vita interiore». E ha rassicurato: «Nella nostra diocesi non ci sono estremismi. Il clero romano è un clero equilibrato!». Da De Donatis è arrivata anche la riaffermazione dell'importanza della fedeltà all'insegnamento della Chiesa - «Attenzione a non accarezzare il mondo, trascurando la parte più ruvida dell'insegnamento evangelico, quella meno orecchiabile, ma altrettanto consolante» - e dell'obbedienza ai superiori. «La Chiesa è comunione. Il diavolo vuol seminare la zizzania della divisione. Quante volte abbiamo preferito essere "tifosi del nostro gruppo" anziché servi di tutti». Da qui all'invito a superare gli individualismi e custodire la comunione, riaffermando l'unità con Pietro e l'amore per il Signore: «Noi, tuoi ministri, con Pietro e come Pietro, ti diciamo: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amiamo; tu sai che la Chiesa di Roma, a iniziare dai tuoi ministri, ti ama"». Sulla comunione ha insistito anche padre Giulio Albanese, missionario comboniano, intervenendo a conclusione della liturgia: «Dobbiamo fare sistema, non è lecito nella stagione attuale andare per conto proprio. Siamo chiamati a essere segno di contraddizione» in un contesto «fortemente condizionato dal

Padre Giulio Albanese

La liturgia penitenziale per il clero romano con De Donatis L'intervento di padre Albanese: «Chiamati a sussulto di missionarietà»

pensiero debole». Albanese ha lanciato alcune piste di riflessione a partire dal messaggio del Papa per la Quaresima, che invita a salire in alto sul monte Tabor: «Dobbiamo sperimentare una purificazione personale. Dio ha bisogno di noi, siamo tutti chiamati a un sussulto di missionarietà. In cima al monte incontriamo Lui, dobbiamo avere il coraggio di metterci in discussione, operare un discernimento collettivo e scendere a valle». Consapevoli «dei valori del Regno su cui era incentrata la predicazione di Gesù: pace, giustizia, solidarietà, bene comune, rispetto del creato, sacralità della vita umana».

Nel Mercoledì delle Ceneri a Santa Sabina Francesco indica il periodo quaresimale come un momento favorevole per ritornare a ciò che è davvero essenziale

«Ravvivare il fuoco dello Spirito»

DI ROBERTA PUMPO

La Quaresima «è il tempo favorevole per ritornare all'essenziale». Lo ha ripetuto tre volte Papa Francesco che mercoledì nella basilica di Santa Sabina all'Aventino ha presieduto la Messa con il rito di benedizione e di imposizione delle ceneri. Questo periodo è «il tempo favorevole per spogliarci di ciò che ci appesantisce – ha affermato –, per riconciliarci con Dio, per ravvivare il fuoco dello Spirito Santo che abita nascosto tra le ceneri della nostra fragile umanità». Un cammino che invita a «ritornare alla verità di noi stessi e ritornare a Dio e ai fratelli». La celebrazione eucaristica è stata preceduta dalla "statio" nella vicina chiesa di Sant'Anselmo, a cui è seguita la processione penitenziale verso la basilica di Santa Sabina, storicamente prima delle stazioni quaresimali. La processione, introdotta nel 1962 da Papa Giovanni XXIII, è stata guidata dal cardinale Mauro Piacenza, penitenziere maggiore, il quale ha anche imposto le ceneri sul capo del Papa. Hanno partecipato cardinali, arcivescovi, vescovi, i monaci benedettini di Sant'Anselmo e i frati domenicani di Santa Sabina. Il Papa, che ha atteso la processione nella basilica, nell'omelia ha ricordato che l'uomo è stato plasmato da Dio dalla polvere. Ma «spesso lo dimentichiamo – ha proseguito –, pensando di essere autosufficienti,

«Far cadere le maschere che indossiamo ogni giorno per apparire perfetti agli occhi del mondo». La processione da Sant'Anselmo è stata guidata dal cardinale Piacenza

forti, invincibili senza di Lui; usiamo dei maquillage per crederci migliori di quelli che siamo: siamo polvere». La Quaresima, quindi, diventa il momento propizio per un'autentica conversione del cuore, «per guardarci dentro. Quante distrazioni e superficialità ci distolgono da ciò che conta, quante volte ci focalizziamo sulle nostre voglie o su quello che ci manca, allontanandoci dal centro del cuore, scordando di abbracciare il senso del nostro essere al mondo. La Quaresima è un tempo di verità per far cadere le maschere che indossiamo ogni giorno per apparire perfetti agli occhi del mondo; per lottare, come ci ha detto Gesù nel Vangelo, contro le falsità e l'ipocrisia: non quelle degli altri, le nostre: guardarle in faccia e lottare».

Papa Francesco presiede la Messa delle Ceneri

L'UDIENZA

Il Circolo San Pietro dal Papa

«In società spesso inquinate dalla cultura dell'indifferenza e dalla cultura dello scarto, come credenti siamo chiamati ad andare controcorrente con la cultura della tenerezza, cioè del prendersi cura dell'altro come Dio si è preso cura di noi, di me, di te, di ognuno di noi». Lo ha detto il Papa, ricevendo in udienza lunedì mattina i soci del Circolo San Pietro, ai quali ha raccomandato lo stile di Dio: «Vicinanza, misericordia e tenerezza. Tante volte fa più bene una carezza data dal cuore che qualche moneta».
Nel pomeriggio di martedì la chiesa di San Rocco all'Augusteo ha ospitato la 154esima assemblea del Circolo, aperta dal cardinale James Michael Harvey, arciprete della basilica di San Paolo fuori le Mura e socio d'onore del sodalizio dal 2001. «Ho potuto sperimentare personalmente in varie occasioni tutto il bene che fate in questa amata città e diocesi di Roma, che vi porta ad essere segno della carità e dell'amore del Papa per i più deboli».
Il presidente Niccolò Sacchetti ha illustrato i dati dell'attività caritativa del sodalizio. Nell'ultimo anno numerosi gli assistiti in cerca di cibo (38.000 pasti offerti nelle "cucine") oppure di un letto in cui riposare (8.000 presenze negli "asili") o del conforto di una doccia calda; le famiglie aiutate con i pacchi alimentari sono state circa 60 al mese e 3.000 i bisognosi che affrontano il freddo grazie agli indumenti del guardaroba. Il Circolo si prende cura delle famiglie dei piccoli ricoverati al Bambino Gesù, nelle case famiglia alla Lungaretta (oltre 9.000 presenze) e in via di S. Giovanni in Laterano, in cui sono stati accolti circa 50 profughi ucraini e, grazie all'accordo con la Fondazione Bambino Gesù Onlus, 25 famiglie di bambini in cura presso l'ospedale (circa 8.000 le presenze da febbraio 2022).

La Messa per il personale del vicariato e della Lateranense. «Il Signore ci invita a guardare a noi stessi con lo sguardo di Dio che vede nel segreto dei cuori»

La Messa delle Ceneri

De Donatis: operazione di verità e libertà

«La Quaresima è questo tempo opportuno, questa occasione donata per rinnovare il nostro cuore e la nostra mente, un invito alla conversione, ad andare oltre al modo di pensare, di sentire, di agire a cui siamo arrivati. Si tratta del coraggio di fare un passo avanti, di un cambiamento che abbia anche conseguenze visibili che gli altri possono leggere e comprendere». Ha esordito con queste parole il cardinale vicario Angelo De Donatis nella Messa con l'imposizione delle Ceneri celebrata mercoledì nella basilica di San Giovanni in Laterano. Seduti nella navata centrale, i dipendenti del Vicariato di Roma e della Pontificia Università Lateranense. «Gesù invita a una conversione visibile e al tempo stesso denuncia i rischi della visibilità – ha detto il porporato commentando il Vangelo –. Come mai? Gesù sta dicendo che la conversione è un cammino che richiede fatica, attenzione, impegno e coraggio, perché è una scelta che contraddice fortemente la nostra tendenza all'autoconservazione, al dominio sugli altri, alla pigrizia; è una scelta che richiede disciplina. Il Papa nel suo messaggio per la Quaresima sottolinea che l'ascesi quaresimale è un impegno, sempre animato dalla grazia, per superare le nostre resistenze a seguire Gesù. Occorre una capacità di rinuncia a ciò che pulsa dentro di noi come istinto primario, come sensibilità non ordinata e purificata, sono le passioni che ci tengono schiavi». L'invito, allora, è a intraprendere un cammino ascetico, restando aperti al primato della grazia e della misericordia. «Rinunciare all'ammirazione degli uomini – ha spiegato il vicario – significa lasciare che il Vangelo smascheri quel desiderio di riconoscimento e plauso che abita il nostro profondo. In altri termini la ricerca del consenso, della lode, della fama». La conclusione: «Il Signore Gesù ci invita a guardare a noi stessi con lo sguardo di Dio che è nel segreto e vede nel segreto dei cuori. La Quaresima è l'occasione di un'operazione di verità e di libertà. Quando la verità è posta davanti a Dio ci libera e non ci schiaccia. Ci solleva e ci fa respirare perché non ci condanna, ci dona una leggerezza che non è di questo mondo, ma è la pace di chi sa accogliere se stesso qui e ora nella luce della misericordia di Dio, che non giudica secondo l'apparenza e accoglie ogni persona nella sua interezza».

La parrocchia di San Giuseppe Moscati

La vocazione all'accoglienza si concretizza oggi nell'ospitalità a una donna ucraina e nella sinergia con le realtà del territorio

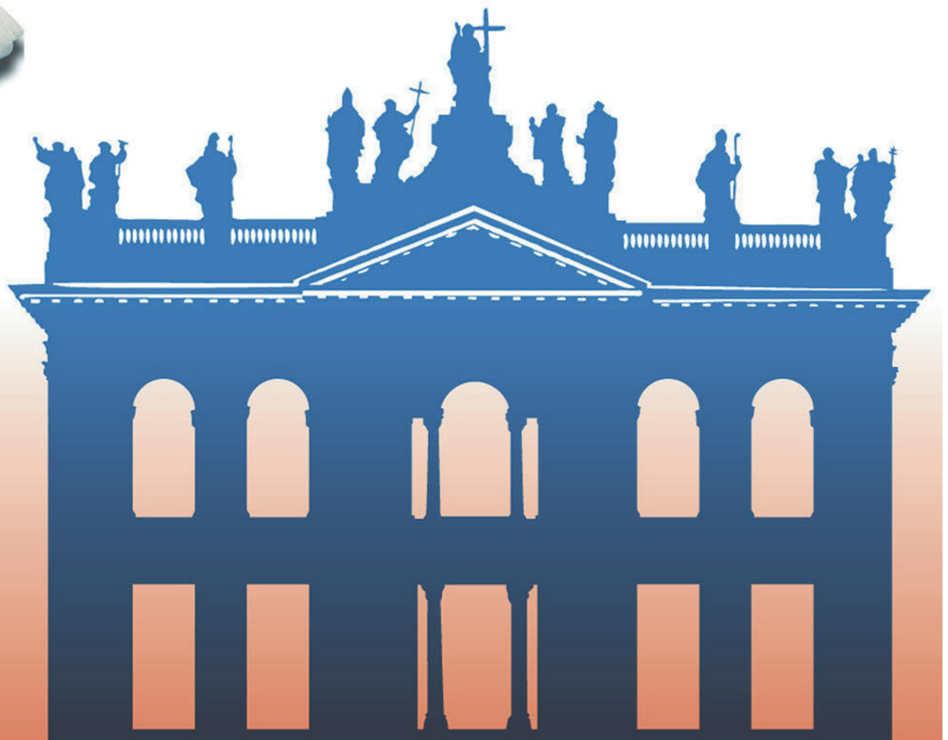
San Giuseppe Moscati, una «tenda» nel quartiere

DI SALVATORE TROPEA

«Una tenda, come la forma architettonica della chiesa, immersa nel quartiere di Cinecittà, che accoglie la comunità e non lascia fuori nessuno». Soprattutto famiglie, poveri e giovani. È la parrocchia di San Giuseppe Moscati, così come la descrive il diacono permanente Danilo Defant e che riceve questa domenica la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis, in occasione dei 30 anni dalla sua erezione. Le parole di Defant in realtà sono la citazione di ciò che disse alla comunità, il 21 febbraio 1993, san Giovanni Paolo II in occasione della sua visita. «Ricordo ancora le sue parole e furono per noi – racconta il diacono – un mandato che osserviamo ogni giorno: essere un tutt'uno col territorio ed essere testimoni del nascere, del morire, del crescere dei nostri figli e della fatica del vivere quotidiano». La quotidianità è scandita dalle catechesi per chi si prepara alla cresima e alla comunione, con circa 80 bambini e altrettanti adolescenti, che vivono anche l'oratorio domenicale come parte integrante dei loro percorsi, come pure il post-catechismo. Molti, infatti, i giovani «che proseguono il cammino dall'adolescenza fino ai primi anni dell'università», spiega sempre Defant. C'è poi «una particolare attenzione alla solidarietà e ai giovani», come racconta il parroco don Francois Mushinzi Bakunda. La Caritas mette a disposizione «un centro di ascolto multi-servizio, che assiste i poveri due volte a settimana con la distribuzione dei viveri, ma anche con l'assistenza legale o sociale», riuscendo così ad aiutare stabilmente almeno 15 famiglie più altre decine di persone che cercano aiuto sporadicamente. C'è poi l'accoglienza, possibile grazie all'intuizione, qualche anno fa, del Consiglio pastorale nel voler «creare un mini-appartamento nei locali attigui all'oratorio. Oggi – spiega il sacerdote – ospitiamo una signora ucraina scappata dalla guerra, ma negli anni sono passate da qui famiglie, migranti, ragazze madri in situazioni di difficoltà o abbandono». Il quartiere «è leggermente invecchiato, ma è mediamente popolato da famiglie, ultimamente anche giovani», sottolinea Defant. Il rapporto con la parrocchia è ottimo, «sviluppato soprattutto negli ultimi tempi». Gli abitanti, infatti, trovano nella parrocchia un punto di riferimento: «c'è grande sinergia con le istituzioni laiche», aggiunge il parroco. «Abbiamo intrapreso un percorso sinodale, come suggerito dal Santo Padre e dalla diocesi – spiega – e in particolare nell'ultima festa parrocchiale di ottobre scorso c'è stata una grandissima sinergia con la Rete delle associazioni del quartiere e i rappresentanti del Municipio». Per contrastare difficoltà e disagi, legati soprattutto al mondo giovanile, viene inoltre portata avanti una stretta collaborazione «tra la parrocchia e l'associazione "Mondo Nuovo", che si occupa del contrasto alle tossicodipendenze e accompagna le famiglie che vivono queste esperienze dolorose», racconta don Bakunda. Molte famiglie e soprattutto donne migranti trovano poi una mano tesa nella realtà "Semi di Speranza" che, spiega il parroco, «si occupa di insegnare i rudimenti per potersi poi proporre come badanti nelle case di molti anziani o ammalati; c'è anche un farmacista che si occupa della formazione». Tutte queste realtà incontrano oggi il cardinale vicario De Donatis, «in un clima di festa nonostante l'inizio del periodo quaresimale», afferma il diacono. «Con il cardinale – conclude – vogliamo ribadire la nostra missione di "tenda tra le case" ed essere un riferimento per tutti».

ROMA Sette

redazione@romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette



CON ROMA SETTE
PER
“ABITARE
CON IL CUORE
LA CITTA’”

Abbonamento domenicale ad Avvenire con Roma Sette a soli 62 euro l’anno: la tua copia in edicola con i coupon e su www.avvenire.it, da PC e da dispositivi mobili, disponibile già dalla mezzanotte.

Per informazioni chiama il numero verde **800820084**.

Ogni domenica
con Avvenire
nella tua parrocchia,
in edicola
e su www.avvenire.it

www.romasette.it

Avvenire

IN CITTÀ

VII Municipio, la Sala della Giunta intitolata a don Roberto Sardelli

Negli anni Settanta a ridosso dell'Acquedotto Felice vivevano centinaia di baraccati, in condizioni di estremo disagio e povertà. Con loro viveva anche don Roberto Sardelli, che per i ragazzi della zona fondò la celebre Scuola 725, dal nome del civico della baracca dentro la quale sorgeva. Al sacerdote, scomparso nel 2019, è stata intitolata venerdì sera la Sala della Giunta del VII Municipio, il territorio dove sorge l'Acquedotto Felice. Alla cerimonia hanno preso parte Massimiliano Fiorucci, rettore dell'Università degli Studi Roma Tre, il presidente del Municipio VII Francesco Laddaga e la nipote del sacerdote Giuliana Sardelli.

Stazione Termini, «la riqualificazione sia inclusiva»

L'Ostello Caritas

Trincia (Caritas) risponde a Federalberghi Roma che chiede il trasferimento dell'Ostello «Non contrapporre sicurezza, accoglienza e tutela di interessi»

«In una città dove ogni notte più di 8.000 persone dormono in strada o in alloggi di fortuna è immorale affermare che il problema della sicurezza alla Stazione Termini sia l'Ostello Don Luigi Di Liegro della Caritas di Roma che dal 1987 ospita 180 senza dimora tra uomini e donne. Non c'è contrapposizione tra l'accoglienza dei poveri, l'esigenza di maggiore sicurezza e tutela dei legittimi interessi economici nell'area della stazione Termini». Lo afferma in una nota il direttore della Caritas di Roma, il diacono permanente Giustino Trincia, commentando le dichiarazioni di Federalberghi Roma che vedono nella struttura per senza dimora situata in via Marsala una delle cause del degrado in cui versano le strade limitrofe al principale scalo ferroviario nazionale. «Da trentacinque anni l'Ostello è un presidio di solidarietà e di legalità - continua Trincia -, opera fuori dalla stazione Termini e in una zona periferica rispetto a quella degli alberghi, in cui si è concretizzata la collaborazione tra le istituzioni, in modo particolare Roma Capitale, le Ferrovie dello Stato, azienda che in tutta Italia ha fatto delle politiche d'inclusione un elemento strategico della sua responsabilità sociale, e le tante forze di volontariato. Già nella seconda metà degli anni Novanta - ricorda Trincia - la struttura della Caritas è stata inserita in una processo di riqualificazione del quartiere che ha visto il suo trasferimento dalla sede provvisoria di via Giolitti a via Marsala. In quegli stessi anni, è stato ristrutturato e riaperto il Teatro Ambra Jovinelli, riqualificata l'Ala Mazzoniana della Stazione, ristrutturati il Mercato dell'Esquilino, il parco di Piazza Vittorio e l'Acquario Romano ora Casa dell'Architettura». La stessa Caritas di Roma nel 2015 ha ulteriormente riqualificato i locali di via Marsala grazie al contributo di vari donatori. «Per riqualificare una città, in termini di decoro e sicurezza, occorre essere inclusivi, avere idee e collaborare - sottolinea il direttore dell'Ufficio diocesano -. Chi rivendica solo esclusioni e chiusure, purtroppo, ha altri interessi e non il bene della città e di chi soffre nell'emarginazione. I poveri, i senza dimora, non vanno nascosti, portati lontano perché danno fastidio al "decoro" e agli interessi economici, ma vanno ascoltati, accolti e messi in grado di uscire dalle loro emergenze, grazie all'aiuto di tutti, albergatori e soggetti economici compresi, oltre che delle istituzioni pubbliche».

Lectio magistralis del presidente della Cei all'inaugurazione del 30° anno accademico dell'ateneo. Il «rischio di un Armageddon nucleare» e il ruolo delle università

Zuppi: non c'è pace senza politica

Il rettore: sistema universitario ha bisogno di risorse, certezze e stabilità

DI ROBERTA PUMPO

«L'alternativa alla guerra è la politica, non la soppressione dei contrasti schiacciando l'altro. Non c'è pace senza politica. Solo la politica crea un quadro comune, allontana ciò che divide e trova ciò che unisce, rende più umani. E la politica sa e può usare la diplomazia e anche i tanti modi per preparare il terreno, creare l'ambiente favorevole, maturare le convergenze che permettono la pace». È un passo della lectio magistralis dal titolo "Educazione ai diritti e alla pace" tenuta martedì dal presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Matteo Zuppi, nella cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico dell'Università degli Studi Roma Tre. A metà gennaio al Parlamento Europeo è stato presentato un emendamento a una proposta di risoluzione che invitava all'avvio di sforzi diplomatici per mettere fine alla guerra in Ucraina. La richiesta di aprire negoziati, ha ricordato Zuppi, è stata rigettata con 470 voti su 630. Un rifiuto che «ha colpito» il porporato, che l'ha visto «come un segnale della rinuncia della politica e la negazione di una pace che non sia solo la vittoria di una parte. Non è questa l'Europa, quell'Europa che nel 2012 ha vinto il premio Nobel per la Pace per il suo "never again", cioè il proposito di mai più fare ricorso all'opzione militare dopo la tragedia del secondo conflitto mondiale. Per questo dalle università, dagli studi può e deve nascere una nuova immaginazione e antropologia di pace». Per il presidente della Cei bisogna lavorare per promuovere maggiormente una cultura della pace soprattutto oggi che la questione «si pone in termini più allarmanti e con conseguenze globali, fino al rischio, mai così vicino dalla crisi di Cuba di 60 anni fa, di un Armageddon nucleare, possibile frutto degli automatismi delle reazioni incrociate, mai interrotto da parole diverse». Il dialogo per la pace, ha detto ancora Zuppi, deve essere aperto quanto prima in una società in cui «il ripudio della guerra e della violenza, e l'esercizio di una cultura della pace sembrano essersi sbiaditi, come il ricordo tragico della seconda guerra mondiale e della Shoah che ne rappresenta la massima ignominia e crudeltà. Non a caso, perché è durante le guerre che avvengono le peggiori nefandezze». La cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico di Roma Tre, che quest'anno celebra il trentennale della sua fondazione, è stata animata dall'ensemble della Roma Tre Orchestra e aperta dalla prolusione del rettore Massimiliano Fiorucci, in carica da pochi mesi. Il docente ha ricordato i traguardi raggiunti in questi 30 anni dall'università che oggi conta oltre 32mila studenti iscritti, 13 dipartimenti, 34 corsi di laurea, 52 corsi di laurea magistrale, 2 corsi di laurea magistrale a ciclo unico, 24 corsi di dottorato di ricerca e 69 corsi post laurea. Rivolgendosi al ministro dell'Università e della ricerca Anna Maria Bernini, il rettore le ha chiesto «di impegnarsi affinché le risorse per il sistema universitario nazionale possano essere incrementate nei prossimi anni e affinché tali risorse non si dissolvano con la conclusione del Pnrr. Il sistema universitario italiano – ha aggiunto – ha bisogno di risorse, di stabilità, di continuità, di certezze e di semplificazioni anche burocratiche». Immediate le rassicurazioni della titolare del dicastero, per la quale «questo è un momento molto sfidante. Usciamo da un periodo molto particolare come la pandemia – ha ricordato – che ci ha tolto tantissimo. Ora è il tempo del riscatto, abbiamo tante opportunità e risorse da spendere. Il nostro impegno è spenderle bene». L'assessore capitolino alla Cultura Miguel Gotor ha invece ricordato i progetti avviati per completare la città delle Arti e la recente assegnazione all'ateneo di 13 padiglioni dell'ex Mattatoio per riunire tutte le attività della facoltà di architettura. Tante le iniziative organizzate per il trentennale dell'ateneo più giovane di Roma come le lezioni aperte alla cittadinanza su letteratura, enogastronomia, architettura, astrofisica, giurisprudenza, linguistica. Per il rettore, «un segnale ulteriore di un'università globale e locale, un'università della città, per la città e che lavora con la città».

Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, tiene la lectio magistralis all'Università Roma Tre in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico (foto Cristian Gennari)

Tutela minori sul Web, accordo tra Sant'Egidio e Polizia

Impagliazzo e Giannini (foto Sant'Egidio)

Truffe, raggiri, cyberbullismo, "challenge", ossia sfide sui social. Sono molteplici le insidie nelle quali può incorrere un minore mentre naviga in rete: dall'incauto shopping online al più pericoloso rischio di adescamento.
Per tutelare gli adolescenti e prevenire gli abusi via web lunedì mattina è stato firmato un protocollo d'intesa tra il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo e il capo della polizia Lamberto Giannini.
Per quest'ultimo la firma dell'accordo è «una grande opportunità per il Dipartimento» perché per la Polizia di Stato «è importante, in termini di sicurezza, fare sistema con la società civile». Giannini ha specificato che oggi «si parla del web come realtà virtuale ma non è più così. Il web è una realtà che ha poco di virtuale, può avere conseguenze fortissime sulla vita, sul patrimonio e sul senso di sicurezza delle persone. Bisogna essere guardinghi come lo si è in strada di notte». Il protocollo aiuta ad applicare concretamente il motto della polizia "Esserci sempre". «Vogliamo esserci sempre, ovunque e per tutti». Impagliazzo ha spiegato che l'accordo nasce «dall'impegno quotidiano di migliaia di giovani volontari delle Scuole della Pace aperte nelle periferie delle grandi città italiane». Centri educativi gratuiti aperti tutti i pomeriggi per bambini e adolescenti in difficoltà nei quali «negli ultimi anni – ha proseguito il presidente della Comunità di Trastevere – ci si è accorti di un moltiplicarsi degli abusi via telematica come il cyberbullismo e la pedopornografia».

Firmata intesa per la prevenzione di fronte alle insidie in rete. Giannini: grande opportunità

In molti casi i volontari, per lo più giovani universitari, hanno segnalato gli abusi alle forze dell'ordine. È sembrato quindi «opportuno – le parole di Impagliazzo – sottoscrivere un protocollo d'intesa per una collaborazione costante con il Dipartimento di pubblica sicurezza in difesa dei minori». Saranno avviati progetti, campagne di sensibilizzazione e informazione volte a un uso consapevole e sicuro delle tecnologie digitali e iniziative congiunte per l'individuazione delle vittime di eventuali abusi. **(Ro. Pu.)**

AZIONE CATTOLICA

Incontro su Armida Barelli

Lunedì 6 marzo alle ore 18 presso il centro diocesano dell'Ac (Palazzo Maffei Marescotti) si offrirà un momento pubblico di riflessione sulla figura della recente beata Armida Barelli attraverso un dialogo con esperti come Ernesto Preziosi, vice postulatore della causa di beatificazione, e Carmelina Chiara Canta, sociologa. Attraverso un dialogo intervista moderato dalla giornalista Vittoria Prisciandaro si metteranno in luce i punti salienti dell'azione della Barelli in campo civile ed ecclesiale. L'incontro si inserisce in una serie di proposte che intendono sensibilizzare e valorizzare la storia dell'Azione Cattolica e dell'Archivio storico dell'Ac di Roma (volontariato in archivio storico, individuazione delle origini delle diverse parrocchie, progetti con le scuole).

Di Schino con il direttivo Ucsi

Ucsi Lazio, Di Schino presidente

Rinnovato il direttivo dell'Unione cattolica stampa italiana del Lazio. L'assemblea dei soci si è tenuta sabato 18 febbraio nella sede nazionale in via in Lucina. Nuovo presidente è Maurizio Di Schino, giornalista inviato di Tv2000, già segretario dell'Ucsi nazionale. Giulia Pigliucci, free lance uffici stampa e comunicazione, è stata confermata vicepresidente. Segretario è Alberto Colaiacomo, responsabile Area studi e comunicazione della Caritas di Roma e direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Civitavecchia-Tarquinia. Nuova tesoriera è Rossella Avella. Eletti nel nuovo direttivo anche Francesco Spagnolo, Ermanno Giuca, Stefano Stefanini. Consulente ecclesiastico è don Stefano Cascio, dell'Ufficio per le comunicazioni sociali, parroco a San Bonaventura. Fa parte del direttivo anche Wanda Cherubini, presidente dell'Ucsi territoriale di Viterbo. L'assemblea è stata aperta dal presidente uscente Saverio Simonelli. Ha partecipato anche Vincenzo Varagona, presidente nazionale dell'Ucsi. Il nuovo direttivo regionale, informa una nota, ha ricevuto un ampio mandato per i prossimi 4 anni. «La prima metà del cammino coincide con il tempo verso il Giubileo del 2025, che vedrà Roma al centro di tanti eventi spirituali e culturali. Questi gli impegni per il prossimo quadriennio: investire sulla formazione creando nuove sinergie con l'Ordine dei giornalisti del Lazio; riconnessione con i territori, in particolare con gli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali; essere più presenti nel dibattito pubblico coinvolgendo le colleghe e i colleghi delle testate laiche e straniere e le professionalità della comunicazione; l'attenzione alle giovani generazioni impegnate nel giornalismo e nella comunicazione, offrendo loro proposte concrete di formazione e di partecipazione attiva; tornare nelle scuole; riflessioni e dibattiti sul servizio pubblico; raccogliere, elaborare e proporre le indicazioni di Papa Francesco su come stare nel giornalismo e nella comunicazione; eventi, anche itineranti, su temi come algoretica, "parlare col cuore" e intelligenza artificiale, democrazia, informazione e comunicazione».

Atenei pontifici, laboratorio di relazioni

A Roma sono ventidue tra università e istituti; 221 i centri collegati e affiliati. I dati del primo Rapporto a cinque anni dalla «Veritatis gaudium»

DI ROBERTA PUMPO

Le università e gli istituti pontifici a Roma sono complessivamente 22. La più antica è l'Università Gregoriana, fondata nel 1551, mentre il più recente è l'Ateneo Regina Apostolorum, eretto nel 1993. Nella Capitale sono dislocate 7 università (Gregoriana, Angelicum, Urbaniana, Lateranense, Antonianum, Salesiana e Santa Croce), 2 atenei (Sant'Anselmo e Regina Apostolorum), 9 istituti e 4 facoltà. Supervisionate dal Dicastero per la Cultura e l'educazione, le 22 istituzioni della Chiesa hanno 221 centri collegati e istituti affiliati in tutto il mondo, dal Brasile a Gerusalemme, dalla Romania alla Repubblica Dominicana e sono affidate a 15 tra ordini religiosi e congregazioni.
I dati sono contenuti nel primo Rapporto sulla realtà attuale delle Università e istituzioni pontificie romane presentato giovedì a Palazzo Pio. L'opuscolo è stato preparato a 5 anni dalla promulgazione della costituzione apostolica di Papa Francesco "Veritatis gaudium" e in vista dell'udienza concessa ieri dal Santo Padre nell'Aula Paolo VI. L'incontro ha avuto per tema "Formarsi insieme per evangelizzare" ed era promosso dalla Conferenza dei rettori delle università e istituzioni pontificie romane (Cruipro), presieduto da don Luis Navarro, rettore della Santa Croce.
I "numeri" delle realtà pontificie sono stati forniti da don Alfonso Amarante, dell'Istituto Alfonsianum, segretario generale Cruipro. Gli studenti iscritti nell'anno accademico 2021/2022 sono stati 15.634 (l'8% del totale degli iscritti agli atenei statali di Roma) provenienti da 125 Paesi e seguiti da 2.056 docenti. «Il rapporto tra studenti e docenti è di 6 a 1 rispetto al 16 a 1 delle università statali – ha detto Amarante –. Questo garantisce agli studenti percorsi personalizzati». Al primo posto tra le materie più insegnate c'è la teologia (22%) impartita in 15 istituzioni, seguita dalla filosofia (13%).
La Cruipro si pone come organismo di coordinamento e promozione dell'azione comune dei centri di formazione delle università. Con il Dicastero la Conferenza dei rettori è impegnata a mantenere vivo il dialogo con le istituzioni italiane per il riconoscimento dei titoli conseguiti nelle università e istituzioni pontificie a Roma. Passi in avanti sono stati fatti, è stato spiegato, ma ancora non sono tutti riconosciuti. Tra le sfide Navarro ha annoverato «il carattere internazionale e interculturale degli studenti e del corpo docente».
Ogni sfida ha un suo risvolto positivo e può trasformarsi in una opportunità, ha commentato suor Piera Silvia Ruffinatto, dell'Auxilium, vicepresidente Cruipro. «La convivenza tra studenti e docenti provenienti da tutto il mondo rappresenta un laboratorio di relazioni». La religiosa ha inoltre annunciato che a maggio sarà inaugurato il catalogo Parsifal per promuovere il patrimonio letterario di 19 università che hanno acconsentito a unire in rete i loro archivi.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MERCOLEDI 1 MARZO
Alle ore 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano preside il primo Incontro quaresimale su delle letture scelte di Giacomo Leopardi.

GIOVEDI 2
Alle ore 10 nell'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense presiede l'incontro di riflessione con il clero della diocesi sulla Costituzione Apostolica "In Eccelsiarum Communione" circa l'ordinamento del Vicariato di Roma.

VENERDI 3
Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo in occasione del 60° anniversario di erezione.

SABATO 4
Alle ore 10 presso la Casa dei canonici del Laterano predica il Ritiro Spirituale di Quaresima. - Alle ore 10.45 presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra l'Équipe Sinodale Diocesana. - Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia del Santissimo Crocifisso in occasione della visita pastorale.

DOMENICA 5
Alle ore 10.30 celebra la Messa nella parrocchia di Sante Perpetua e Felicita in occasione della visita pastorale.

Corsi con più di 20 discipline, un film con grandi nomi del cinema. Un musical in vista
La presidente Alleruzzo: «Le professioni dello spettacolo possono essere molto inclusive»

società. L'accademia «L'arte nel Cuore» coltiva l'integrazione dei ragazzi disabili

Quando l'arte supera tutte le barriere

DI ILARIA DIOGUARDI

Il più importante progetto realizzato si chiama "Detective per caso", un film con grandi nomi del cinema e soprattutto «il primo film che non parla di disabilità ma i cui protagonisti sono ragazzi disabili». A dirlo è Daniela Alleruzzo, presidente dell'Accademia "L'arte nel Cuore", impegnata nell'integrazione di ragazzi disabili attraverso l'arte con corsi di oltre 20 discipline. Nata nel 2005, è un'associazione innovativa: «Dalla sua fondazione cerco di fare integrazione e di dimostrare che le professioni dello spettacolo possono essere molto inclusive. Noi trattiamo gli allievi da professionisti - sottolinea la presidente -. Appena li vedi, capisci che sono disabili, noi emozioniamo il pubblico non con il pietismo, ma con il grande talento dei ragazzi dell'Accademia, che è aperta a tutti: disabili e normodotati. La miglior critica? Quando ci dicono che, ad un certo punto, non si capisce più chi è disabile e chi normodotato. Tanti giovani normodotati decidono di studiare da noi perché vogliono

«Tanti ragazzi stanno lavorando, come attori o doppiatori, in fiction, serie, film e programmi tv»

intraprendere un percorso non solo artistico ma anche umano, per confrontarsi con chi è stato meno fortunato di loro». L'Arte nel Cuore è nata per dare la possibilità a tutti di imparare molte discipline dello spettacolo. «Il nostro è il primo e unico progetto del genere in Italia che offre una varietà di corsi così ampia – prosegue Alleruzzo - con discipline quali recitazione, canto, danza, musica, dizione, movimento scenico, trucco. Si possono intraprendere due percorsi. Uno è accademico, per ragazzi da 14 anni in su, che hanno un livello cognitivo alto. Per non escludere chi ha grossi ritardi nell'apprendimento, abbiamo attivato un corso scuola, dai 12 anni in su». I docenti sono professionisti: da giugno si possono presentare le domande, a fine settembre sono previste le audizioni. Il film "Detective per caso" risale al 2019, un cast con nomi del calibro di Claudia Gerini, Valerio Mastandrea, Lillo, Massimiliano Bruno, Stefano Fresi. «Per la prima volta - afferma Alleruzzo - abbiamo invertito i ruoli: gli attori famosi sono impegnati in camei, gli allievi sono i personaggi principali. Emanuela, ragazza down, è la protagonista». Il film ha vinto premi, è uscito in 250 sale, è stato trasmesso da Mediaset, è visibile su Prime Video. «Gli attori si sono prestati in forma di amicizia nei confronti dell'associazione, non finiremo mai di ringraziarli. Nel film i ragazzi sono diversi da come, purtroppo, ancora vengono fatti vedere in televisione e al cinema: come disabili e non come attori», continua Alleruzzo. "Detective per caso" ha ricevuto tante critiche positive «e molti chiedono la serie televisiva: siamo alla ricerca di una casa di produzione interessata». L'Accademia è anche un luogo di socializzazione, nascono amori e grandi amicizie. «Una mamma una volta mi ha detto che suo figlio, prima di frequentare L'Arte nel Cuore, aveva da anni il cellulare ma non squillava mai. Da quando la frequenta, squilla in continuazione, tra telefonate della fidanzata e degli amici che organizzano cene e weekend fuori. Mi commuovo a pensarci - confida Alleruzzo -. Grazie a L'Arte nel Cuore, spesso cambia la vita dei ragazzi e delle famiglie. Per una mamma con un ragazzo disabile, il pensiero è: mio figlio cosa farà, come vivrà?». L'ispirazione dell'Accademia arrivò quasi da una vocazione laica. «La disabilità è stata sempre presente nella mia vita: ho una cugina sordomuta, mi venne a mancare un nipote disabile acquisito. In un momento particolare, feci volontariato in

Uno spettacolo dell'Accademia "L'arte nel Cuore"

un'associazione per ragazzi disabili, capii che riuscivo a comprendere il loro talento, c'era bisogno di fare qualcosa. Ho studiato danza e teatro – racconta Alleruzzo - e alla fine ho unito le mie predisposizioni: per i giovani con disabilità e per l'arte. Quando, venti anni fa, raccontavo del mio progetto tutti mi dicevano che era un pensiero nobile ma che, in Italia, non sarebbe stato realizzabile. Sono stata tenace e mi sono affidata a Dio, gli ho sempre detto "Se mi hai messo in testa quest'idea devi fare in modo che non prenda solo porte in faccia", alla fine si sono aperti dei portoni. Abbiamo a Roma una grande sede, con 150 allievi, da cinque anni una sede anche a Milano». Un altro obiettivo è l'integrazione nel mondo del lavoro. Tanti ragazzi stanno lavorando, come attori o doppiatori, in fiction, serie, film e programmi televisivi. Il 21 giugno a Roma, al Teatro Olimpico, L'Arte nel Cuore porterà in scena il musical "Il sogno di Sophie".

FORMAZIONE

Informazione religiosa corso alla Santa Croce

Il X corso di specializzazione in informazione religiosa è organizzato dall'Associazione Iscom, dall'Associazione Internazionale Giornalisti Accreditati in Vaticano (AIGAV) e dalla Facoltà di Comunicazione Sociale Istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce. Il corso è stato ideato per venire incontro all'interesse di giornalisti che si occupano d'informazione religiosa che vogliono avere più strumenti per comprendere alcuni aspetti della vita della Chiesa. Dal 3 marzo al 26 maggio 2023, 12 appuntamenti - tra sessioni e visite - con accademici, membri della Curia, esperti del mondo ecclesiastico e vaticanisti. Previste anche due visite: alla Congregazione per la Dottrina della Fede e al Palazzo della Cancelleria.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Pupi Avati, su Sky Arte il diario di una vita

Ha il sapore del diario, del racconto intimo, il bel documentario *Vorrei sparire senza morire*, in cui il regista Pupi Avati ricorda, riflette, rilegge la sua storia di autore cinematografico, di musicista e di essere umano acuto osservatore dell'anima, del tempo che scorre e delle persone incontrate sul cammino. Dei luoghi attraversati e della vita stessa nella sua ricchezza. È stato realizzato a partire da un'idea di Gianni Canova con gli studenti dello Iulm di Milano e lo possiamo vedere stasera, in prima visione su Sky Arte, alle 21.15, oltreché in streaming e on demand su Now, dopo la sua presentazione al Festival di Venezia, nel 2021, nella sezione Giornate degli Autori. Parla di «gioia» e di «festa», l'autore di pellicole importanti come *Regalo di Natale, Il papà di Giovanna* e *Il cuore altrove*, ripensando agli anni giovanili con la sua jazz band, con la quale ha girato «tutta l'Europa». Riavvolge il nastro ancor di più, Pupi Avati, fino agli anni dell'infanzia a San Leo: un borgo vissuto per «ragioni belliche», di poche case, di una chiesa e di un piccolo cimitero. Tornandoci per l'occasione, davanti alla telecamera dei giovani Marta Erika Antonioli e Nicola Baraglia, il regista/intervistato rammenta come lì siano sepolte tante persone a cui ha voluto bene, «rievocate», omaggiate in altre sue opere come *Il testimone dello sposo* o *Storia di ragazzi e di ragazze*. Ma è anche un viaggio nelle sue città, *Vorrei sparire senza morire - Un racconto di Pupi Avati*: nella Bologna del bar Margherita e della chiesa in cui ha sposato sua moglie; in quella Roma che gli è «entrata nel cuore fin da bambino», e che egli continua, «dopo 50 anni e passa, ad amare profondamente». Un luogo che fa rima con Cinecittà, e va da sé che una parte del documentario sia girato nel suo Teatro 4. Che fa rima ancor di più con quel «cinema che mi ha dato tantissima gioia, ma mi ha dato anche tantissime sofferenze», spiega, si apre, confessa Pupi Avati. Di questo lungo e straordinario viaggio, ricostruito anche con gli interventi di suo fratello Antonio, il regista si ferma su altri film: *Bix*, sul jazzista Bix Beiderbecke, opera nella quale la musica e il cinema si abbracciano, e *Lei mi parla ancora*, di cui vediamo frammenti del backstage. Nel mezzo tocca temi grandi, il protagonista: la ricerca della felicità, la magia e la forza dell'amore, il rapporto con le radici, persino quello con la morte. Mentre ribolle costantemente la passione per il suo mestiere, che accompagna dall'inizio alla fine questo racconto delicato e dolce, sentito e sincero. Condito di intelligente ironia, di una spontaneità quasi letteraria, a tratti sussurrata, di quella sensibilità unita all'arte del narrare che sono la preziosa essenza del cinema di Pupi Avati. *Vorrei sparire senza morire* - prodotto da Iulm Movie Lab con la partecipazione di Duea Film - cammina in equilibrio tra lezione di cinema e frammenti di una confidenziale autobiografia, tra arte e memoria, tra l'aneddoto brillante e una poetica nostalgia. Le considerazioni e le emozioni offerte, in entrambi i casi, sono non banali, ma tenere e coinvolgenti.

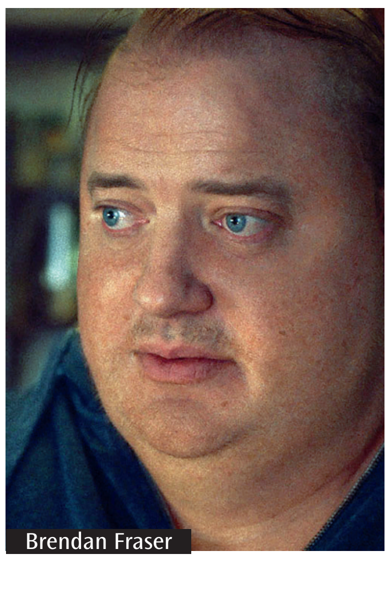
IN BREVE

A San Pio V si ricorda il vescovo Faraj Raho. Domani alle 18, nella parrocchia San Pio V, incontro nel 15° anniversario della morte di monsignor Paulos Faraj Raho, vescovo di Mosul in Iraq. Interverrà Carmen Rodà Pini, amica del presule. Alle 19 la Messa presieduta dal vescovo ausiliare Riccardo Lamba.

Apicella a Santa Maria in Aquiro. La parrocchia di Santa Maria in Aquiro, ogni martedì di Quaresima, alle 17.30, ospita un incontro di preghiera e riflessione sul cammino sinodale della Chiesa alla luce degli Atti degli Apostoli (con meditazione di padre Odasso). Martedì apertura con il vescovo Vincenzo Apicella.

Padre Albanese a Casal Bertone. Oggi alle 10 nella parrocchia Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone presiede l'Eucarestia padre Giulio Albanese, missionario comboniano e giornalista.

cinema
di Massimo Giraldi


Brendan Fraser

«The Whale», la forza del perdono

Charlie è un professore universitario le cui lezioni si svolgono esclusivamente online. Pesa oltre 250 chili ed è ormai recluso in casa chiuso ad ogni rapporto con il mondo esterno ad eccezione di Liz, amica infermiera che gli tiene compagnia e lo supporta con le poche medicine che accetta di prendere…
The Whale, in italiano *La balena*, rimanda in modo evidente a Moby Dick, famoso romanzo di Herman Melville, diventato metafora di un protagonista simile ad un cetaceo appesantito e ingombrante, impossibilitato a gestire i propri movimenti.
The Whale è Charlie, uomo chiuso in un corpo troppo grosso per autorizzare speranze di cambiamento. Il rapporto malsano di Charlie con il cibo diventa autodistruttivo, fino al punto di sentire venire meno i propri parametri vitali. Quando l'ultima diagnosi gli fa capire che gli resta poco tempo, Charlie decide di riallacciare i rapporti con Ellie, la figlia adolescente che non vede ormai da moltissimi anni. Scelta decisiva che cambia la sua vita.
Uscito in Italia da pochi giorni, *The Whale* è l'adattamento dell'omonima opera teatrale di Samuel D. Hunter, autore anche della sceneggiatura del film. Inesorabilmente chiuso in un unico ambiente (la casa), il racconto segue il faticoso trascinarsi del professore nelle varie stanze, ma sono movimenti che provocano dolore e lasciano senza fiato perché ogni passo costa a Charlie una fatica disumana.
Eppure, dopo aver avviato con la figlia un dialogo di estrema difficoltà, Charlie, sia pure deformato e appesantito, trova la forza per chiedere perdono e riprendere un discorso interrotto quando l'uomo aveva lasciato moglie, casa e figlia, dichiarandosi omosessuale. Adesso, sollecitato non solo da Ellie ma anche da Thomas, giovane membro della Chiesa New Life che lo mette di fronte a stringenti istanze spirituali, Charlie capisce che davanti a lui si apre una strada nuova e che in fondo al suo buio personale può vedere la fine del tunnel da troppo tempo calato su di lui. Nella parte finale *The Whale* si apre alla messa in scena di una moderna via crucis capace di toccare la soglia della grazia con toni di forte commozione.
In concorso alla Mostra di Venezia, il film era di non facile realizzazione a partire dal ruolo del protagonista. Già Leone d'oro a Venezia nel 2008 per *The Wrestler*, il regista Darren Aronowsky vince la scommessa di farci entrare nel privato di un uomo sconfitto dalla vita e in procinto di arrendersi. Il percorso di Charlie dalla umiliazione alla rivincita è nella forza di chiedere perdono alla figlia per i tanti errori commessi: mirabile la performance di Brendan Fraser nel difficilissimo ruolo di Charlie. Accanto a lui Sadie Sink, la figlia Ellie, e Samantha Morton, la moglie Mary. Straziante nel crudo realismo, è opera di grande forza espressiva, in grado di ipotecare la corsa ai prossimi Premi Oscar.